



1991. Battistino Bonali sulla vetta dell'Everest fotografato dal suo compagno di cordata Leopold Sulovsky. Sul panno bianco il *Grazie Dio* ricamato da Alice, la sua fidanzata.

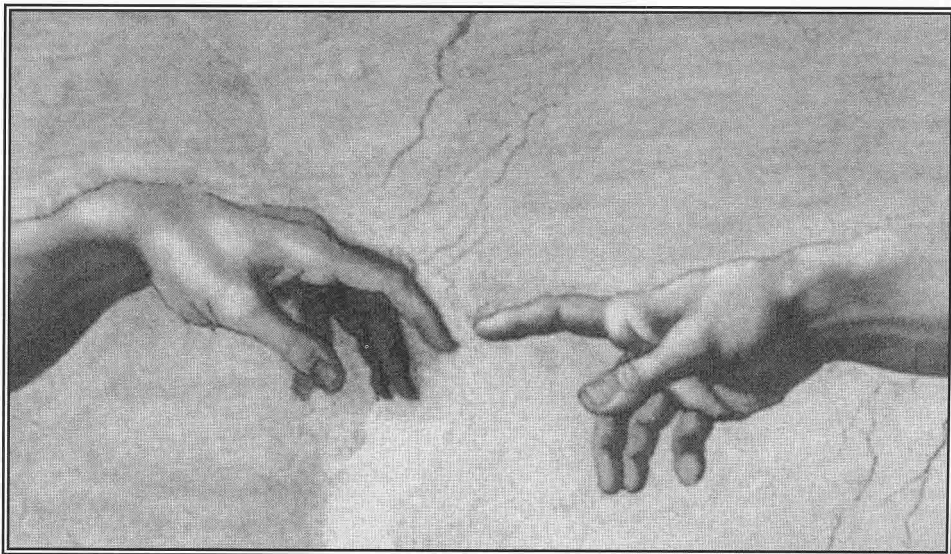
MANI D'UOMO, UN UNIVERSO DI MANI

Tante, tante mani. Miriadi di mani a formare una rete che avvolge tutta la terra, una lunghissima intrecciata catena, appesa ai polsi, percorsa da una corrente che ci fa fremere nel dolore, nel coraggio, nella follia, nella gioia, nell'amore. Mani mai ferme per obbedire alla legge che presiede l'esistenza: *"Tu uomo lavorerai con grande sudore"*. Questo il castigo inflitto. Ed affinché si adempisse il castigo, ecco, la cacciata dal paradiso terrestre.

Il profumo dei fiori dischiusi, l'ebbrezza del canto disteso, la "gloria" dei baci, la ricchezza e la forza dei sentimenti, la capacità di trasformare i gesti in parole e le parole in musica – pietra preziosa – creano ed impastano suggestioni e colloqui i quali nel fondo dell'animo hanno il crogiuolo decantatore. Tutto ciò passa attraverso l'operare delle nostre mani, sia pure *"con grande sudore"* come fu detto, ma proprio qui, invece, sta la grandezza del castigo che ci sublima.

Milioni di mani, una diversa dall'altra – altra bellezza – e sui polpastrelli di ognuna un'impronta disuguale a dimostrarne la diversità, ch  se cos  non fosse, oggi sarebbe meno facile distinguere il reo dall'innocente.

Alcune mani: quelle del vecchio saggio della trib , a simbolo di regale supremazia, che cos  cantano: "O vasta prateria ove io sono cresciuto, tu e il tuo popolo siate felici, siate eternamente felici voi giovani con le vostre innamorate, perch  voi (siete?) il nostro futuro." Altre mani, quelle dei vendicativi, accecate dalle passioni, pur elementari ma eterne, che turbano gli animi puri; mani che in ogni tempo – dai primitivi agli odierni – incapaci di distinguere l'oscura potenza del Male per dominarla e costringerla a favore del Bene. Mani che esprimono fatalit , terrore, colpa. La grave colpa del non voler agire; mani pigre che non sanno accarezzare le gote di un bimbo rimasto privo dell'affetto materno; mani



Mani... ma non tacciamo di quelle che hanno scolpito la Piet , il Mos  e che nella Sistina hanno dipinto quelle "dita che si sfiorano per la nostra creazione".

i cui gesti ripetuti scandiscono le ore del dolore o segnano i decenni in paziente attesa del trapasso liberatorio; mani che asciugano la rugiada o tergono il sudore della fronte rugosa per inumidirsi e trovare sollievo all'aridità; mani dei seminatori che sentono il legame con la terra come una pena. Dal castigo non sgorga soltanto dolore ma anche il gravame dello scandire del tempo, che alla fine altro non è che l'ansia che tiene teso l'arco amaro dell'esistenza.

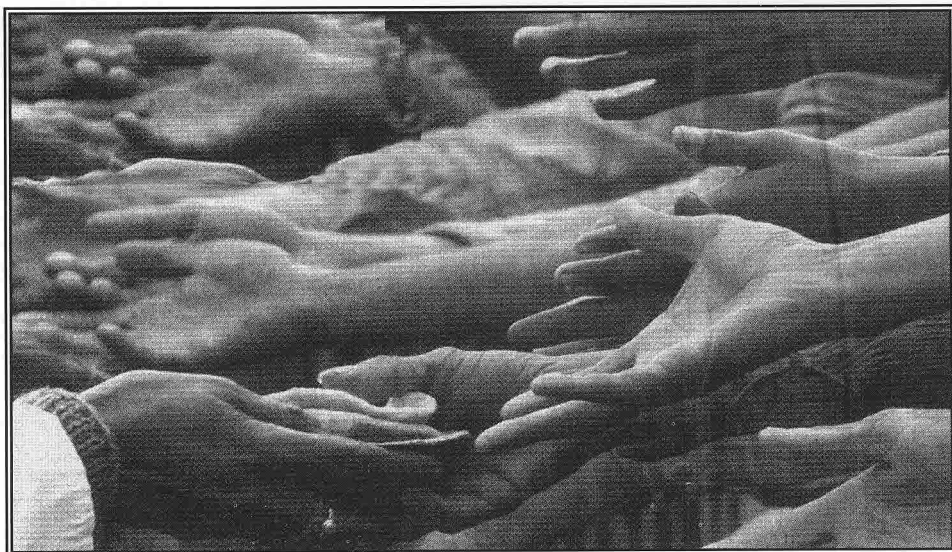
Un'infinita schiera di mani: quelle suicide, quelle che compiono delitti o procurano aborti, quelle dei costruttori di armi, ma anche, più numerose, quelle degli innocenti, dei bimbi mai nati, dei vecchi vilipesi per gli affetti mancati, e – a sollievo – quelle delle oranti, degli anacoreti delle tebaidi o degli eremiti del deserto. Mani grandi o piccole, mani piccole tese all'elemosina agli angoli delle strade, grandi, che ti stupiscono per l'enormità, come quelle di padre Turollo. E poi ancora mani callose, ruvide, rozze, tenere, bianche, affusolate, con le unghie smaltate per ben figurare nei salotti colmi di inutili chiacchiere, mani che accarezzano i tasti del pianoforte per “pregare” un Notturmo del romantico Chopin. E le nostre mani.

Guardiamoci le mani e leggiamole come un libro aperto in cui vi è scritto tutto il nostro passato e ciò che hanno compiuto. Tra le rughe del cavo delle nostre mani vediamo il contenitore, la cisterna dove si sono accumulate e si conservano le impressioni, i ricordi e il senso dell'essere.

Mani come un'urna serena dentro la quale ti ripari dalle aspre bufere del vivere – unica cosa bella che ci rimane – e del morire. Tralasciamo le mani degli artisti d'ogni tempo e di ogni Musa, ma non tacciamo di quelle che hanno scolpito la Pietà, il Mosè e che nella Sistina hanno dipinto quelle “dita che si sfiorano per la nostra creazione.”

E non da ultimo, ma per chiudere, le mani di mia madre. Per queste mani un capitolo a parte. Con queste un “dialogo” che sa di sangue e mi si inumidiscono gli occhi. Qui la commozione non è retorica, si fa casto colloquio. Poi altre mani...

Rino Busetto



Tante, tante mani...
Una lunghissima
intrecciata catena
percorsa da una
corrente che ci fa
fremerne nel dolore,
nel coraggio, nella
follia, nella gioia,
nell'amore.